

CONVERSATION PIECE PART II

A cura di Marcello Smarelli | 6 febbraio – 3 aprile 2016

FONDAZIONE MEMMO Scuderie di Palazzo Ruspoli, Roma

1. DAVID SCHUTTER

GNAA PC 1 D 1a, 2016
Olio su tela

GNAA PC 1 D 1b, 2016
Olio su tela

GNAA PC 6 R 1a, 2016
Olio su tela

GNAA PC 6 R 1b, 2016
Olio su tela

Courtesy: l'artista;
Aurel Scheibler, Berlino

2. JACKSON

Brume Sonore #1, 2016
Vetro, nebbia, metallo,
materiale elettronico

Courtesy: l'artista

3. KILIAN RÜTHEMANN

Untitled (Slackers), 2016
Mattoni, dimensioni variabili

Courtesy: l'artista;
RaebervonStenglin, Zurigo

4. MAAIKE SCHOOREL

Fountain, 2016, olio su tela

Mud, 2016, olio su tela

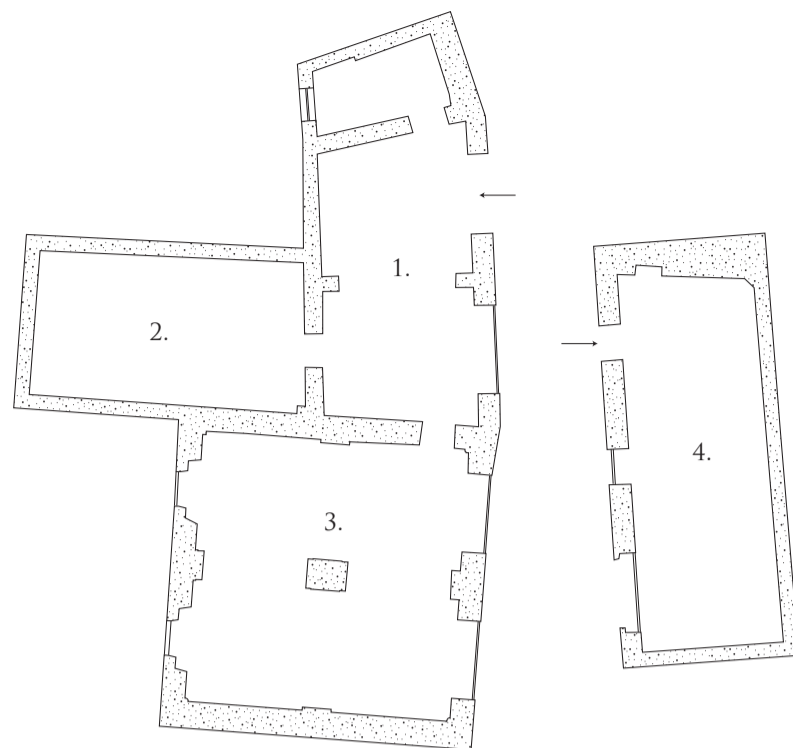
Tennis Court after the Storm, 2016
Olio su tela

Stone and flowers - Cimitero Monumentale del Verano, 2016, olio su tela

Walk in Doria Pamphilj, 2016, olio su tela

Palazzo Ruspoli, 2016, olio su tela

Courtesy: l'artista; Marc Foxx, Los Angeles;
Maureen Paley, Londra



1. DAVID SCHUTTER

David Schutter (Stati Uniti, 1974) ha lavorato, durante la sua residenza a Roma, a una serie di dipinti ispirati ai paesaggi di Salvator Rosa e Gaspard Dughet conservati alla Galleria Nazionale D'Arte Antica a Palazzo Corsini. Nel suo atelier all'America Academy l'artista ha rielaborato questi soggetti di partenza in scala 1:1, con materiali simili agli originali e senza alcuna immagine di supporto, producendo oggetti di studio che sono allo stesso tempo familiari e stranianti. Più che un esercizio di memoria, la pratica di Schutter è uno studio fenomenologico che affronta i diversi problemi tecnici che si possono incontrare quando si realizza un dipinto. I lavori esposti in mostra non sono solo una rievocazione delle fonti, ma anche dipinti autonomi che fanno parte dell'ampio repertorio dell'artista. La sua ricerca non è tanto un omaggio, un tributo alla tradizione pittorica del passato, quanto una chiave di lettura per la comprensione delle tante domande che la pittura ha posto con il suo evolversi nella storia. Schutter pone la sua pratica nell'alveo della tradizione filosofica, iniziando ogni ricerca a partire dalla superficie delle cose. I suoi studi analizzano la capacità umana di rilaborare il passato, sviluppando allo stesso tempo nuove rappresentazioni del presente, analizzano la capacità di rileggere le antiche categorie creando una nuova esperienza ed infine riflettono su come le continue domande che ci poniamo finiscono per essere forme ultime di descrizione in un mondo dove il passato è spesso un anteriore difficile e discutibile.

Mostre personali (selezione): Aurel Scheibler, Berlino (2015); Rhona Hoffman Gallery, Chicago (2014); Sikkema Jenkins & Co., New York (2011); Scottish National Gallery of Modern Art, Edinburgo (2009-2010); Museum of Contemporary Art, Chicago (2007); Gemäldegalerie, Staatliche Museen zu Berlin, Berlino (2006)

Mostre collettive (selezione): P420 Arte Contemporanea, Bologna (2016); American Academy in Rome, Roma (2016); Kate Werble Gallery, New York (2015); Galerie Thomas Schulte, Berlino (2014); Museum of Contemporary Art, Chicago (2013); David Roberts Art Foundation, Londra (2012); Sikkema Jenkins & Co., New York (2012); Glasgow, International Biennale, Glasgow, Scozia (2012); Le Magasin, Centre National d'Art Contemporain, Grenoble (2011). David Schutter ha ricevuto il *Rome Prize* 2015-16 assegnato dall'American Academy di Roma, dove è attualmente in residenza.

3. KILIAN RÜTHEMANN

Kilian Rüthemann (San Gallo, Svizzera 1979) realizza installazioni temporanee e *site-specific*, che sono il risultato di un'azione nata da un particolare interesse per le caratteristiche fisiche e il valore funzionale dei materiali impiegati. Attraverso linguaggi e mezzi diversi, attingendo liberamente dall'eredità minimalista, dalle pratiche dell'Arte Processuale e dalla Land Art, con le sue opere l'artista riflette sui processi industriali, sulla natura delle forme e sulla relazione che queste stabiliscono con lo spettatore. *Untitled (Slackers)*, realizzata per gli spazi delle Scuderie di palazzo Ruspoli, è un'installazione di grande forza visiva, fortemente legata alle caratteristiche dello spazio espositivo e alla storia dell'architettura. L'opera prende le mosse da un elemento archetipico dell'antica Roma – ma anche dell'architettura in generale – il mattone in laterizio. Quattro grandi muri, disposti uno di fronte all'altro, delimitano la sala, diventando per l'artista oggetto d'indagine, in una sorta di inversione semantica per cui i muri, che solitamente “costruiscono” e delimitano lo spazio, in questo caso lo occupano. Attraverso lo studio e la sperimentazione del materiale impiegato, della sua resistenza e versatilità, l'opera racconta della fortuna che il mattone ha avuto nella storia dell'architettura sin dai tempi antichi e in tutte le civiltà. L'ampia varietà di *opus* visibili a Roma e il continuo utilizzo nei secoli fino all'età contemporanea, testimonia ancora oggi l'abilità delle maestranze cittadine in questa tecnica. Per Rüthemann questo lavoro è anche una riflessione sulle rovine, elementi monumentali privi di funzionalità pratica, che hanno un precedente nelle colonne coclidi e negli archi di trionfo, elementi svuotati dalla loro funzione architettonica e assunti solo per il loro valore simbolico. Questi muri, nella loro precarietà, sono un'immagine e un monito sul destino di Roma.

Mostre personali (selezione): *Crush*, Parkett Magazine Exhibition Space, Zurigo; *Run*, Kunsthaus Baselland, Muttenz, Svizzera (2015); *Tools*, Stereo, Varsavia; *Hatch Up your Troubles*, RaebervonStenglin, Zurigo (2014); *Fit*, Peep-hole, Milano (2013); *Room for Milk*, Museum Haus Konstruktiv, Zurigo; *North to the Future*, Clearing, New York (2012); *Anchor of Hope*, Meyer Riegger, Berlino (2011); *Attacca*, Manor Art Award Basel, Museum für Gegenwartskunst Basel (2010); *Double Rich*, ISR Istituto Svizzero di Roma, Roma (2009).

Mostre collettive (selezione): *Post/Postminimal*, Kunstmuseum St.Gallen, Svizzera (2014); *Elevation 1049 – Between Heaven and Hell*, Gstaad, Svizzera; *FLEX-SIL RELOADED – An Hommage to Roman Signer*, Kunst Halle Sankt Gallen, St.Gallen, Svizzera (2013); *Auf Zeit*, Wandbilder, Bildwände, Kunsthalle Bielefeld, Bielefeld, Germania; *Things in Common*, Art Stations Foundation, Poznan, Polonia; *Minimal Myth*, Museum Boijmans Van Beuningen, Rotterdam (2012); *Displaced Fractures*, migros museum für gegenwartskunst, Zurigo, (2010); *5th Berlin Biennial for Contemporary Art*, Berlino (2008); *Poor Thing*, Kunsthalle Basel, Basel (2007). Kilian Rüthemann è attualmente in residenza presso l'Istituto Svizzero di Roma.

2. JACKSON

Jackson (Francia, 1979) è un artista interdisciplinare, conosciuto per le sue produzioni di musica elettronica pubblicate con il nome di “Jackson and his computer band” (Warp records). I suoi ultimi lavori combinano scultura e musica, con la creazione di strumenti musicali che danno vita a *performance* e installazioni sonore.

Questo processo creativo ha avuto inizio nel 2015 all'IRCAM (Centre George Pompidou), cui ha fatto seguito una performance all'interno della mostra di Daniel Buren *Au fur et à mesure (travaux in situ et situés)* esposta a Parigi e poi a Venezia, a Palazzo Tiepolo, in occasione della 57. Biennale di Venezia nel 2015.

Brume Sonore #1, è il suo primo lavoro installativo, si tratta di uno strumento scultoreo dal carattere sperimentale, suggestivo e fortemente evocativo, composto da vetro, metallo e nebbia combinati ad una sofisticata apparecchiatura elettronica. Questo dispositivo, la cui attività si basa sulla trasformazione del colore in frequenze sonore, impiega un prisma triangolare di cristallo che divide la luce nelle sue componenti spettrali, che a loro volta si scompongono in una nuvola di nebbia. Lo spettro visibile, nell'incontro con le minuscole gocce d'acqua e con le lastre metalliche, e attraverso l'utilizzo di un algoritmo, si trasforma in suono.

La narrazione organica dà vita ad un nuovo linguaggio della struttura della materia. Gran parte della ricerca condotta dal musicista, nell'ambito di quella che lui definisce la *Light Metal Music*, confluisce in questo lavoro e intende costituire un momento di fusione tra il gesto artistico e la materia, creando, con l'uso della tecnologia, una connessione universale con le forze fondamentali della natura.

Album: *Smash* (2015); *Glow* (2013). **Festival:** Sonar, Barcellona (2013); Melt, Grafenhainichen, Germania (2014); Summer Sonic, Giappone (2013); Today'sArt, Amsterdam (2013); Villa Aperta, Roma (2014).

Performance: *Computerband*, IRCAM, Parigi (2015); Galerie Kamel Mennour, Parigi (2015); Palazzo Tiepolo, Venezia (2015); *Light Metal Music*, Galerie Kamel Mennour, Parigi (2015). Jackson Fourgeaud è attualmente residente presso l'Accademia di Francia a Roma – Villa Medici.

4. MAAIKE SCHOOREL

Maaïke Schoorel (Olanda, 1973) presenta in occasione della mostra quattro tele realizzate durante il soggiorno a Roma. Il suo lavoro è continuamente ispirato dallo studio delle capacità della mente umana di percepire e comprendere il mondo visibile.

I soggetti dei suoi dipinti sembrano immediatamente riconoscibili ed insieme sfuggenti. Usando materiale fotografico di persone, luoghi ed oggetti, le composizioni di Schoorel emergono sulla superficie delle tele e contemporaneamente si dissolvono. Tuttavia, lentamente e con una certa attenzione da parte dello spettatore, è possibile riconoscere veloci tocchi di colore o delicate linee che tratteggiano i frammenti di una figura, e nel tentativo di visualizzare l'invisibile, ognuno comporrà immagini diverse, rivelando tutta la forza inconscia del processo percettivo. Le piante che in questa occasione accolgono il visitatore all'ingresso della sala, si pongono come momento di passaggio dallo spazio ideale del quadro a quello naturale a cui esso è ispirato, creando una forma di dialogo tra realtà e rappresentazione. Maaïke Schoorel è particolarmente interessata ai meccanismi della percezione che permettono di vedere le cose in modo completo e finito, anche se in genere le informazioni sensoriali che arrivano al cervello sono incomplete e facilmente variabili. In questo processo la luce riveste un ruolo importante in quanto stimola gli organi sensoriali, trasformando l'energia in segnali neurali che vengono trasmessi al cervello, elaborati e trasformati in percezioni. Il punto centrale della ricerca dell'artista è proprio l'analisi e la trascrizione di questo elaborato processo che ci permette di percepire le immagini del mondo.

Mostre personali (selezione): Gemeente Museum, Den Haag, Olanda (2016-2017); Frans Hals Museum, Haarlem, Olanda (2012); *Maaïke Schoorel - Zelfportretten & Stilleven*, Ambasciata del Regno dei Paesi Bassi, Londra (2011); *Art Basel Features*, Basilea (2010); *Album*, Museum de Hallen, Haarlem, Olanda (2008).

Mostre collettive (selezione): *20esima Biennale di Sydney*, Australia (2016); *Salon Hang*, Kunstverein, Amsterdam (2015); *Landscape: the Virtual, the Actual, the Possible?* Guangdong Times Museum, Guangzhou, Guangdong, Cina, successivamente a: Yerba Buena Center for the Arts, San Francisco, *How Soon Is Now?*, Manifesta Foundation & Dutch Culture, Amsterdam, *Variations: Conversation in and Around Abstract Painting*, LACMA, Los Angeles, *The Peacock*, Grazer Kunstverein, Graz, Austria (2014); *Nothing, Like Something Happens Anywhere*, Chapter, Cardiff, Galles (2012); Museum of Old and New Art, Tasmania, Australia (2011); *Saatchi Gallery in Adelaide: British Art Now*, Art Gallery of South Australia, Adelaide, Australia (2011), *Painted Over/Under*, LACE, Los Angeles Contemporary Exhibitions, Los Angeles, (2011); *Painting Between the Lines*, CCA Wattis Institute for Contemporary Art, California College of the Arts, San Francisco (2011). Maaïke Schoorel ha ricevuto il *Rome Prize* 2015-16 assegnato dall'American Academy di Roma, dove è attualmente in residenza.